

# La Discussione



- Fondato da Alcide De Gasperi -

Italpress

WWW.ITALPRESS.COM

ANNO LXXIV - N. 148

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

GIOVEDÌ 28 MAGGIO 2026

LA TV IRANIANA PARLA DI UN'INTESA CON WASHINGTON SUL RITIRO DELLE FORZE AMERICANE E LA RIAPERTURA DEL TRAFFICO NAVALE

## Teheran annuncia una bozza di accordo su Hormuz, gli Usa smentiscono



ANTONIO MARVASI

La televisione di Stato iraniana ha diffuso i dettagli di una presunta bozza di memorandum d'intesa con Washington, subito smentita dalla Casa Bianca. "Nessuno dovrebbe credere alle notizie diffuse dai media statali iraniani. È una completa invenzione", ha dichiarato un portavoce americano. Secondo la versione iraniana, il cosiddetto "Memorandum di Islamabad" prevederebbe il ritiro delle forze militari statunitensi vicine al territorio iraniano, la revoca del blocco navale sui porti della

Repubblica islamica e, in cambio, il ripristino entro trenta giorni del traffico commerciale nello Stretto ai livelli precedenti alla guerra. Il transito delle navi sarebbe gestito con l'Oman. In caso di accordo definitivo, il testo dovrebbe essere sostenuto entro sessanta giorni da una risoluzione vincolante del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Teheran continua però a rivendicare il controllo sullo Stretto. Il presidente Masoud Pezeshkian sostiene che "il principale campo di battaglia è la guerra economica".

continua a pagina 3

Il Fondo monetario internazionale conferma il Pil allo 0,5% fino al 2027: pesano guerra in Medio Oriente, prezzi dell'energia e ritardi nelle riforme. Il monito: "Stop agli sconti generalizzati sulle accise"

## Fmi, allarme sull'Italia: "Debito elevato e crescita debole, servono nuovi interventi"



STEFANO GHIONNI

l'economia.

Il Fondo monetario internazionale promuove i progressi dell'Italia sul fronte del consolidamento fiscale e della tenuta del sistema bancario, ma lancia al tempo stesso un avvertimento chiaro, chiarissimo: il debito pubblico resta elevato, la crescita rimane fragile e il contesto internazionale espone il Paese a rischi che potrebbero rallentare ulteriormente

Nella dichiarazione conclusiva della missione 'Article IV 2026', diffusa ieri al termine della visita degli ispettori del Fondo a Roma, il quadro delineato dal Fmi è quello di un'Italia che mantiene stabilità finanziaria e fiducia dei mercati, ma che continua a muoversi dentro margini stretti, con poche possibilità di errore.

continua a pagina 2

Aprirà a giugno il primo cluster negoziale per Kiev e Moldavia

## Ucraina, l'Ue accelera sull'adesione Zelensky chiede a Trump nuovi Patriot

FRANCESCO GENTILE

La Commissione europea accelera sul percorso di adesione dell'Ucraina all'Unione. Bruxelles va verso la proposta di aprire il primo gruppo di ca-

pitoli negoziali, il cosiddetto cluster, al Consiglio Affari generali del 16 giugno. La decisione passerà poi al vertice dei leader Ue del 18 e 19 giugno.

continua a pagina 4



L'IMPATTO RISCHIA DI SCARICARSI SOPRATTUTTO SU ARTIGIANI E ATTIVITÀ

## Caro energia, Cna: "La crisi nel Golfo pesa sulle piccole imprese come una tassa occulta"

ETTORE DI BARTOLOMEO

a pagina 5

ISTITUZIONI, EDITORI E GIORNALISTI RIUNITI PER DISCUTERE IL FUTURO DELL'INFORMAZIONE DI PROSSIMITÀ TRA CRISI DELLA CARTA STAMPATA, TRANSIZIONE DIGITALE E TUTELA DELLA DEMOCRAZIA



## Editoria locale, a Roma il confronto sul pluralismo nell'era delle piattaforme

PAOLO FRUNCILLO

a pagina 6



## La "tartaruga di mare": il ritorno dei talenti e la modernizzazione della Cina (2 - Fine)

GIOVANNI IANNOTTI

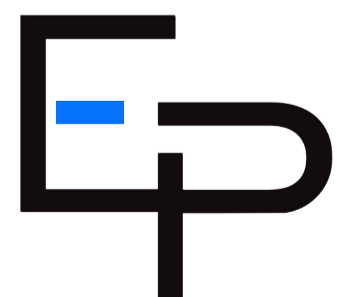
pagina 7



## Per aiutare il suo popolo Meloni è costretta a chiedere il permesso all'Europa

RICCARDO PEDRIZZI

pagina 8



EVOLUZIONE PROGETTO  
marketing communication

evoluzioneprogetto.com

Il voto amministrativo non cambia gli equilibri nazionali: Meloni rivendica la prova della maggioranza

# Fmi, allarme sull'Italia: “Debito elevato e crescita debole, servono nuovi interventi”



STEFANO GHIONNI

Il Fondo conferma per il 2026 e per il 2027 una crescita del Pil ferma allo 0,5%, in linea con il dato registrato nel 2025. A sostenere l'economia italiana hanno contribuito i consumi privati e gli investimenti collegati al Pnrr, ma il rallentamento della domanda globale, l'aumento dei prezzi energetici e il clima di instabilità geopolitica stanno comprimendo le prospettive di sviluppo.

Il conflitto in Medio Oriente, secondo il Fmi, ha già avuto effetti concreti sull'economia ita-

liana, riportando pressione sull'inflazione e riaccendendo volatilità sui mercati finanziari. Ad aprile 2026 l'inflazione è salita al 2,8%, anche a causa della forte dipendenza italiana dai combustibili fossili importati.

Il rapporto sottolinea come l'Italia resti particolarmente esposta agli shock energetici e alle tensioni internazionali. Un eventuale prolungamento della guerra in Medio Oriente potrebbe spingere ulteriormente verso l'alto i prezzi dell'energia, frenare consumi e investimenti e incidere sulla fiducia

di famiglie e imprese. A pesare, secondo il Fondo, potrebbero essere anche nuove tensioni commerciali internazionali o eventuali correzioni dei mercati legate allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Sul fronte interno, invece, il rischio principale riguarda possibili ritardi nelle riforme e nell'attuazione degli investimenti pubblici.

#### CONSOLIDAMENTO FISCALE

Il Fondo riconosce comunque che negli ultimi anni il percorso di consolidamento fiscale ha prodotto risultati superiori alle attese. Nel 2025 il deficit è

sceso al 3,1% del Pil, mentre l'avanzo primario ha raggiunto lo 0,8%. Un risultato sostenuto dall'aumento delle entrate fiscali e dal miglioramento della compliance tributaria. Nonostante ciò, il debito pubblico italiano continua a collocarsi attorno al 137% del Pil, uno dei livelli più alti dell'Eurozona. Per questo il FMI ritiene necessario accelerare il percorso di riduzione del debito con un ulteriore sforzo fiscale pari all'1% del Pil tra il 2026 e il 2027 rispetto ai programmi già previsti dal Governo. Nella dichiarazione finale il Fondo invita Roma a puntare su una

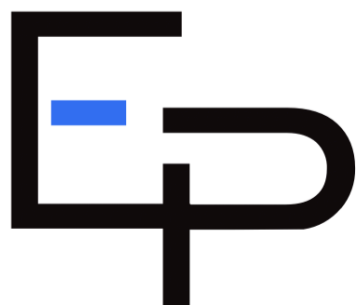
revisione più incisiva della spesa pubblica, sull'ampliamento della base imponibile e sul rafforzamento della digitalizzazione fiscale. Tra le misure indicate compare anche la richiesta di sostituire gli sconti generalizzati sulle accise di diesel e benzina con interventi mirati a favore delle famiglie economicamente più fragili. Per il Fmi, infatti, misure estese a tutta la popolazione rischiano di pesare sui conti senza produrre effetti selettivi sul potere d'acquisto.

Tra i punti considerati positivi figura invece la tenuta del sistema bancario italiano. Secondo il rapporto, gli istituti di credito hanno affrontato bene la fase di incertezza grazie a livelli elevati di capitale, buona qualità del credito e forte liquidità. Gli stress test condotti dal Fondo indicano la capacità del sistema di resistere anche a shock severi. Restano però vulnerabilità legate ad alcune banche minori e soprattutto al legame ancora forte tra debito sovrano e sistema finanziario.

#### VIGILANZA MACROPRUDENZIALE

Il Fmi chiede quindi un rafforzamento della vigilanza macroprudenziale, maggiore attenzione ai rischi cyber e ai crediti deteriorati e strumenti più incisivi per prevenire eventuali tensioni finanziarie future. Sul piano strutturale il Fondo torna a indicare come priorità l'aumento della produttività, il rafforzamento del mercato dei capitali e una maggiore partecipazione al lavoro, soprattutto per giovani e donne.

Centrale anche il tema della formazione nelle competenze Stem e digitali, considerate decisive per sostenere innovazione e competitività. L'ultima indicazione riguarda la transizione energetica. Secondo il Fmi i recenti shock sui prezzi dimostrano la necessità di accelerare gli investimenti nelle energie rinnovabili, nello stoccaggio energetico e nell'integrazione del mercato elettrico europeo, così da ridurre la volatilità dei costi dell'energia e rafforzare la sicurezza energetica del Paese.



**EVOLUZIONE PROGETTO**  
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli  
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68

<https://evoluzioneprogetto.com>

# Teheran annuncia una bozza di accordo su Hormuz, gli Usa smentiscono

ANTONIO MARVASI

I Pasdaran hanno affermato che nelle ultime 24 ore sono transitate venticinque navi dopo l'autorizzazione, parlando di "controllo intelligente" su Hormuz. Hanno inoltre avvertito che "qualsiasi atto di aggressione sarà contrastato con colpi durissimi". Ali Akbar Velayati, consigliere della Guida suprema per gli Affari internazionali, ha scritto su X che Hormuz è "la vera garanzia" di un eventuale accordo con Washington: "Documenti e firme non sono una garanzia. La geografia non mente". Mohammad Akbarzadeh, vice capo politico della Marina dei Pasdaran, ha definito "improbabile" una ripresa della guerra con gli Stati Uniti, ma ha minacciato di trasformare l'area in "un cimitero per gli aggressori". Intanto, dopo quasi tre mesi di blackout, secondo NetBlocks, la



connettività è tornata intorno al 40% dei livelli precedenti alla guerra, dopo quasi 2.093 ore di isolamento dalle reti internazionali per circa novanta milioni di persone.

## CINA E BCE IN ALLARME

Sul piano diplomatico, la Cina ha chiesto il rispetto del cessate il fuoco e un compromesso tra Stati Uniti e Iran.

Il ministro degli Esteri Wang Yi ha auspicato che le parti "rimangano determinate a cer-

care un cessate il fuoco" e continuino a cercare "un terreno d'intesa comune" per riportare la pace in Medio Oriente. Anche la Bce guarda con preoccupazione alla crisi. Il vicepresidente Luis de Guindos ha avvertito che la guerra in Medio Oriente ha interrotto forniture globali di energia e materie prime, indebolito la crescita, aumentato i prezzi energetici e l'inflazione. In questo quadro, ha aggiunto, crescono anche i rischi per la cybersecurity e le infrastruttu-

re critiche.

## LIBANO, GLI USA FRENANO ISRAELE

Il fronte libanese resta il più esposto al rischio di allargamento. Secondo Channel 12, Benjamin Netanyahu avrebbe informato indirettamente Donald Trump dell'intenzione israeliana di estendere le operazioni oltre la cosiddetta linea gialla nel sud del Libano, per contenere il fuoco di Hezbollah. La risposta americana sarebbe stata netta: "Non attaccate Beirut, non vogliamo

vedere edifici crollare". Washington teme che un attacco alla capitale libanese possa destabilizzare il negoziato con l'Iran e i colloqui con il Libano in corso a Washington. Un alto funzionario israeliano ha però precisato che, pur senza autorizzazione a colpire edifici, "per quanto riguarda le eliminazioni mirate, se si presenta un'opportunità operativa, non esiste alcun divieto". Il ministro degli Esteri Gideon Saar ha scritto in arabo che "Israele non ha ambizioni in territorio libanese" e ha attribuito l'offensiva al "totale fallimento" di Beirut nel mantenere Hezbollah a nord del Litani.

## EVACUATA TIRO

Sul terreno, Hezbollah ha annunciato scontri diretti con le forze israeliane a Zawtar al Sharqiyah, a nord del Litani e ai margini della linea imposta da Israele nel sud del Libano. Secondo L'Orient Le Jour, i miliziani hanno usato artiglieria, razzi e droni contro i soldati israeliani e avrebbero impedito l'avanzata di un'altra forza verso Yohmor al Shaqif. L'esercito israeliano ha risposto con raid su diversi centri del sud, tra cui Nabatieh, Habbouche, Kfar Joz, Mayfadoun, Majdel Zoun e Baraachit. L'Idf ha ordinato l'evacuazione dell'intera città di Tiro, chiedendo ai residenti di spostarsi a nord del fiume Zahrani, circa quaranta chilometri dal confine israeliano. Almeno tre persone sono morte nelle ultime ore, mentre il giorno precedente il ministero della Salute libanese aveva riferito di trentuno morti e quaranta feriti nei raid sul sud del Paese.

A Gaza, fonti di Hamas hanno confermato la morte di Mohammed Odeh, indicato da Israele come nuovo presunto capo delle Brigate Ezzedin Al Qassam e già obiettivo del raid annunciato martedì sera da Benjamin Netanyahu e Israel Katz. Secondo le stesse fonti, nell'attacco sono morti anche la moglie e due figli; Katz ha ribadito l'impegno a eliminare "tutti coloro che hanno guidato il massacro del 7 ottobre" e ha confermato che il piano di "emigrazione volontaria" da Gaza sarà attuato "al momento giusto e nel modo giusto".

La  
Discussione

Quotidiano politico-culturale  
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE  
Giampiero Catone

CONDIRETTORE  
Maurizio Piccinino

REDAZIONE  
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma  
Tel. 06.45.49.68.00  
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE  
La Discussione S.r.l.  
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO  
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628  
DEL 15/12/1952  
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA  
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA  
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta  
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM  
La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina  
pubblicitaria  
www.iap.it

La società percepisce i contributi  
di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.  
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2  
dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILIP  
FEDERAZIONE  
ITALIANA  
LIBERATI  
EDITORI

# MEKTRA

www.mektra.it

Siamo un'azienda leader in lavori  
di meccanica di precisione in grado  
di soddisfare ogni tipo di richiesta  
con accurati controlli sulla qualità.

Offre anche servizi di installazione  
e assistenza per ascensori nel Lazio.  
Lo staff altamente qualificato è disponibile  
per qualsiasi intervento.

# Ucraina, l'Europa accelera sull'adesione Zelensky chiede a Trump nuovi Patriot

FRANCESCO GENTILE

Secondo fonti diplomatiche, la stessa proposta dovrebbe riguardare anche la Moldavia. A favorire l'accelerazione sarebbe stato il cambio di governo a Budapest, con Peter Magyar alla guida dell'esecutivo ungherese. Un incontro tra Magyar e Volodymyr Zelensky potrebbe essere fissato all'inizio di giugno. Finora l'Ungheria era stata uno dei principali ostacoli al percorso europeo di Kiev. Mosca ha ridicolizzato l'ipotesi di nuove adesioni. Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha paragonato Bruxelles a chi tiene davanti ai Paesi candidati "la carota" dell'ingresso nell'Ue senza arrivare mai al traguardo. "Lo so bene per la Turchia: tengono questa carota alla Turchia da decenni, e non si avvicina minimamente", ha detto secondo la Tass. "L'adesione all'Ue sta diventando un sogno irrealizzato per molti Paesi", ha aggiunto, chiedendosi poi "se sia davvero un sogno".

## MINACCE RUSSE E RISPOSTA EUROPEA

Le parole del Cremlino sono arrivate mentre Mosca intensificava gli attacchi contro l'Ucraina e minacciava nuove operazioni a lungo raggio su Kiev, anche contro quelli che definisce "centri decisionali". Berlino ha giudicato le minacce "assolutamente inaccettabili". "Siamo ancora e inequivocabilmente al fianco



dell'Ucraina e non ci lasciamo intimidire", ha detto il portavoce del cancelliere tedesco, chiedendo alla Russia di fermare gli attacchi e arrivare a una tregua.

Da Parigi, il ministro francese per gli Affari europei Benjamin Haddad ha ribadito la necessità di mantenere, "al momento opportuno", un canale europeo con Mosca. "Non c'è motivo di permettere che al tavolo dei negoziati siano presenti solo gli americani", ha dichiarato a Euronews, perché "in gioco c'è, prima di tutto, la sicurezza dell'Europa".

Anche Papa Leone è intervenuto al termine dell'udienza generale, dicendosi preoccupato per una guerra che "conosce in questi giorni una for-

te intensificazione". "La guerra non risolve i problemi, ma li aggrava. Non costruisce sicurezza, ma moltiplica la sofferenza e l'odio", ha ammonito il Pontefice.

## ZELENSKY CHIEDE NUOVI PATRIOT

Nel pieno dell'escalation, Zelensky ha scritto al presidente americano Donald Trump per chiedere la prosecuzione delle forniture di missili Patriot PAC 3 e di altri sistemi in grado di intercettare i missili balistici russi. La lettera, visionata dal Kyiv Independent, arriva mentre la Russia aumenta gli attacchi e minaccia nuove offensive contro la capitale ucraina. "Quando si tratta di difesa aerea contro i missili, ci

affidiamo ai nostri amici. Quando si tratta di difenderci dai missili balistici, ci affidiamo quasi esclusivamente agli Stati Uniti", ha scritto Zelensky. Il presidente ucraino ha aggiunto che "l'attuale ritmo delle consegne attraverso il programma Purl non è più al passo con la reale minaccia" e ha chiesto a Trump e al Congresso di "rimanere coinvolti". "La maggior parte dei missili russi può essere fermata", ha sottolineato.

## DRONI, RAID E AVANZATE

Sul terreno, le difese ucraine hanno neutralizzato 150 droni russi su 163, secondo l'Aeronautica di Kiev. Gli altri hanno colpito sette località non precisate, soprattutto nella regio-

ne di Chernihiv, al confine con Bielorussia e Russia, dove nella città omonima sono state udite circa quindici esplosioni, con danni a un'azienda ma senza vittime. Raid russi sono stati denunciati anche a Odesa, con edifici residenziali danneggiati e quattro civili feriti, e nel Donetsk, dove cinque persone sono morte e due sono rimaste ferite a Mykolajvka. Un'altra vittima è stata segnalata nel Chernihiv, dove un operaio di un allevamento sarebbe stato ucciso e il conducente di un trattore gravemente ferito. Mosca ha rivendicato la conquista di Granov, nel Kharkiv, e Vozdvizhevka, nello Zaporizhzhia. Kiev ha invece colpito Sebastopoli, nella Crimea occupata, con missili e droni: secondo il governatore filorusso Mikhail Razvozhayev, solo danni materiali, anche a una filiale della banca centrale. Fonti russe hanno infine riferito di 18 feriti, tra cui nove soccorritori, in attacchi ucraini contro regioni russe o territori occupati.

## LO SPETTRO DI UNA GUERRA LUNGA

The Economist ha scritto che Zelensky avrebbe detto ai suoi funzionari di prepararsi ad altri due o tre anni di guerra. Una fonte dell'intelligence ucraina citata dal settimanale britannico ha affermato che, "per quanto la situazione sembri disastrosa, ce la faremo". Il consigliere per la comunicazione del presidente, Dmytro Lytvyn, ha respinto la ricostruzione definendola "la solita vecchia propaganda" e ha detto che Kiev deve concentrarsi "sui prossimi sei mesi".

L'intelligence britannica ha intanto diffuso una delle stime più dure sulle perdite russe. Anne Keast Butler, direttrice del Gchq, ha dichiarato che quasi 500mila soldati russi sarebbero stati uccisi dall'invasione del 2022. Secondo Keast Butler, il dato dimostrerebbe che Vladimir Putin "sta arretrando sul campo di battaglia". Kiev in passato aveva indicato cifre ancora più alte, vicine al milione di morti.

**NASCE  
ITALPRESS  
TV**  
UN FLUSSO  
STREAMING  
ALL NEWS

**24**  
Attivo 24 ore al giorno,  
7 giorni su 7,  
per 365 giorni all'anno.

**8**  
Ma anche  
otto magazine  
settimanali  
dedicati ai temi  
più seguiti.

**3**  
Tre TG quotidiani: News,  
Economia, Sport.  
E quattro TG settimanali:  
Ambiente, Giovani,  
Lavoro & Welfare e Università.

**16**  
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli  
tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci,  
Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger,  
Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro  
e Angelica Amodè.

**250**  
Un'informazione  
sempre aggiornata,  
con oltre  
250 videonews  
a settimana.



Download on the  
App Store

GET IT ON  
Google Play

italpress.com

>> **Italtv**  
Agenzia di Stampa

La notizia su misura

L'impatto rischia di scaricarsi soprattutto su artigiani e attività

# Caro energia, Cna: “La crisi nel Golfo pesa sulle piccole imprese come una tassa occulta”

ETTORE DI BARTOLOMEO

La guerra in Iran e le tensioni nello Stretto di Hormuz rischiano di trasformarsi in una nuova tassa occulta per le piccole imprese italiane. A essere colpite non sono soltanto le grandi industrie energivore o il trasporto internazionale, ma soprattutto le attività di prossimità che ogni giorno garantiscono servizi essenziali: consegne, manutenzioni, assistenza tecnica e interventi sul territorio. È quanto emerge da un'analisi della Cna sugli effetti del rincaro di petrolio, carburanti ed energia sulle micro e piccole imprese.

## L'IMPATTO SULLE MICRO IMPRESE

Secondo le stime della Confederazione, l'aumento del costo del gasolio può tradursi in quasi 1.000 euro annui in più per un artigiano con un furgone, circa 1.900 euro per una microimpresa con due mezzi e quasi 2.900 euro per chi ne utilizza tre. L'impatto è ancora più pesante per il trasporto professionale: oltre 1.600 euro l'anno per un NCC, circa 2.000 euro per un taxi e più di 10mila euro per una piccola impresa dell'autotrasporto merci. Complessivamente, l'extra costo stimato oscilla tra i 3 e i 4 miliardi di euro l'anno.

## LA CRISI ENTRATA NEL QUOTIDIANO

“La crisi del Golfo”, sottolinea il presidente della Cna, Dario Costantini, “è entrata direttamente nei prezzi quotidiani:



dalla manutenzione della caldaia alla consegna del pane, dall'assistenza tecnica ai piccoli cantieri. L'impatto riguarda migliaia di attività che non possono ridurre gli spostamenti perché il lavoro coincide con la mobilità”.

## CHI PAGA DI PIÙ IL PREZZO

Le categorie più esposte sono quelle che operano quotidiana-

mente su strada. Un impiantista percorre mediamente tra i 25mila e i 30mila chilometri l'anno, mentre un tecnico manutentore può effettuare fino a cinque o sei interventi al giorno. A ciò si aggiungono le difficoltà di panifici, lavanderie, gelaterie e laboratori artigiani, costretti a fronteggiare contemporaneamente l'aumento dei costi

energetici e delle consegne.

## FURGONI E COSTI DEL CARBURANTE

Nel dettaglio, per un furgone artigiano che percorre 30mila chilometri all'anno, con una media di 11 chilometri per litro, il rincaro del gasolio comporta un aggravio di circa 955 euro annui. Per un'attività con tre mezzi, il costo aggiuntivo

sfiora i 2.900 euro, una cifra che può equivalere a un'intera mensilità di affitto di un laboratorio o di un piccolo capannone.

## IL CASO DEI NCC

Ancora più rilevante il peso sui settori che vivono di mobilità continua. Un Ncc che percorre 60mila chilometri l'anno può sostenere oltre 1.600 euro di costi aggiuntivi, mentre un taxi che ne percorre 80mila arriva a circa 2mila euro. Per una piccola impresa di autotrasporto merci, con un mezzo impegnato per 120mila chilometri annui e un consumo medio di un litro ogni quattro chilometri, l'aggravio supera i 10.500 euro.

## LE REGIONI PIÙ ESPOSTE

Secondo la Cna, le regioni maggiormente esposte sono quelle caratterizzate da una forte presenza di piccole imprese diffuse sul territorio e da un'elevata mobilità operativa: Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Piemonte e Abruzzo. Territori in cui il modello produttivo si basa su reti di artigiani, manutentori, installatori, trasporto leggero e filiere locali che lavorano quotidianamente “su gomma”.

## LA STANGATA SULLA MOBILITÀ

In Italia circolano circa 4,6 milioni di furgoni e veicoli commerciali leggeri. Se anche solo la metà fosse interessata da un aggravio medio vicino ai 1.000 euro annui, il costo complessivo del caro gasolio supererebbe i 2 miliardi di euro soltanto per il carburante.

## LE BOLLETTE “VIAGGIANTI”

“La grande industria può in parte difendersi con contratti energetici strutturati o ottimizzazioni logistiche”, evidenzia la Cna, “mentre le piccole imprese subiscono immediatamente ogni aumento di carburanti ed energia. Per milioni di artigiani ogni furgone sta diventando una bolletta viaggiante”. La Confederazione chiede infine al Governo interventi rapidi per evitare che l'instabilità internazionale si trasformi in un ulteriore colpo alla competitività delle micro e piccole imprese italiane.



Rimuovi da Google i link che  
ledono da anni la tua reputazione

[www.ildirittoalloblio.it](http://www.ildirittoalloblio.it)

 Reputation  
Manager

Istituzioni, editori e giornalisti riuniti per discutere il futuro dell'informazione di prossimità tra crisi della carta stampata, transizione digitale e tutela della democrazia

# Editoria locale, a Roma il confronto sul pluralismo nell'era delle piattaforme

PAOLO FRUNCILLO

Il futuro dell'informazione territoriale, il pluralismo democratico e la sfida delle piattaforme digitali approdano al centro del dibattito nazionale con il convegno 'Voci del Territorio - Investire nel valore dell'informazione locale', in programma oggi a Roma, nella Sala Capranichetta dell'Hotel Nazionale, a pochi passi da Montecitorio. Un appuntamento che riunirà istituzioni, editori, giornalisti, cooperative e rappresentanti delle Autorità indipendenti in un momento particolarmente delicato per il sistema dell'editoria italiana. Promossa dalla Federazione Italiana Liberi Editori (FILE), da AGCI e dal Consorzio Editoriale NASCE, l'iniziativa nasce con l'obiettivo di aprire un confronto concreto sul ruolo dell'informazione territoriale nell'ecosistema democratico contemporaneo, tra crisi strutturale della carta stampata, trasformazione digitale e crescente concentrazione del mercato pubblicitario nelle mani delle grandi piattaforme globali.

Al tavolo del confronto prenderanno parte il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Informazione e all'Editoria Alberto Barachini, il Commissario Agcom Massimiliano Capitanio, il Presidente FILE Roberto Paolo, il Segretario generale aggiunto della Fnsi Claudio Silvestri, il Presidente FIPEG Claudio Verretto, Bruno Visioni di CulturaliaAGCI, Chiara Genisio della FISC e Lorenzo Nicolosi della SIAE.

## IL VALORE DELL'INFORMAZIONE LOCALE

L'incontro punta a riportare al centro una questione considerata ormai strategica: il valore pubblico dell'informazione locale. Le testate territoriali, regionali e nazionali radicate nei territori continuano infatti a rappresentare una vera infrastruttura democratica del Paese. Sono presidi civici che garantiscono voce alle comunità, raccontano le aree interne, favoriscono la partecipa-

zione dei cittadini alla vita pubblica e contribuiscono alla formazione di un'opinione pubblica consapevole. In un contesto dominato dalla velocità dei social network, dall'iperconcentrazione dei flussi pubblicitari digitali e dalla progressiva erosione delle risorse economiche dell'editoria tradizionale, il rischio evidenziato dagli organizzatori è quello di un impoverimento democratico. Dove si indeboliscono le testate locali, infatti, si riduce anche la capacità delle comunità di cono-

scere, controllare e partecipare. Il pluralismo dell'informazione territoriale viene indicato come una condizione imprescindibile per l'esercizio dei diritti democratici e della trasparenza istituzionale.

Il convegno si propone quindi di affrontare alcuni dei nodi più urgenti che riguardano il settore: il rapporto tra piattaforme digitali e raccolta pubblicitaria, il futuro del sostegno pubblico all'editoria, la tutela dell'autonomia editoriale, il ruolo delle cooperative

giornalistiche e l'attuazione dell'European Media Freedom Act, il regolamento europeo nato per rafforzare pluralismo, indipendenza e libertà dell'informazione.

## INFORMAZIONE DI PROSSIMITÀ

Secondo i promotori, sostenere l'informazione territoriale non significa soltanto difendere un comparto produttivo o una filiera economica, ma garantire ai cittadini il diritto a un'informazione di prossimità, affidabile e radicata nel-

le comunità. Una funzione che assume ancora più importanza nella fase di transizione digitale che sta ridefinendo modelli economici, linguaggi e modalità di fruizione dell'informazione. La presenza del sottosegretario Barachini colloca il confronto nel suo "alveo istituzionale naturale": quello del rapporto tra Governo, Parlamento, Commissioni competenti e rappresentanze del settore editoriale. L'obiettivo dichiarato è costruire un dialogo trasversale, non partitico, capace di individuare strumenti concreti per garantire sostenibilità economica, qualità dell'informazione, continuità occupazionale e tutela del pluralismo.

Il messaggio finale dell'iniziativa è chiaro: sostenere l'informazione territoriale significa sostenere la democrazia. Perché senza giornali locali, senza editori radicati nei territori e senza un sistema realmente pluralista, il rischio è quello di lasciare intere comunità senza voce e senza strumenti per comprendere e orientarsi nella complessità del presente.

Diretta



## VOCI DEL TERRITORIO

Investire nel valore dell'informazione locale

EVENTO IN PRESENZA!

Su iniziativa di



FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI



NASCE CONSORZIO EDITORIALE



AGCI ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE

# La “tartaruga di mare”: il ritorno dei talenti e la modernizzazione della Cina

GIOVANNI IANNOTTI

## DENG XIAOPING E IL PROGETTO DELLE ÉLITE TECNICHE

Deng non voleva esportare gli ideali della rivoluzione comunista nel mondo come faceva in parte Mao ma voleva creare

sviluppo industriale, importare tecnologia, fare ricchezza, ottenere la stabilità del Partito Comunista.

Perciò inviò studenti a Massachusetts Institute of Technology, Stanford University, Harvard University, nei laboratori americani e nelle aziende tec-

nologiche per cui molti futuri dirigenti cinesi hanno studiato o lavorato in Occidente.

## PERCHÉ IL RITORNO ERA FONDAMENTALE

La vera forza cinese non fu mandare persone fuori ma fu riuscire a farle tornare. La

Cina offrì stipendi elevati, incentivi, laboratori, accesso al potere, prestigio sociale, possibilità imprenditoriali enormi.

Negli anni 2000 e 2010 il ritorno aumentò molto, soprattutto nel settore dell'IA, dei semiconduttori, del biotech, delle

telecomunicazioni, della finanza. Molte aziende tecnologiche cinesi sono nate o cresciute grazie a persone formate negli USA. Esempi emblematici furono ex ricercatori di Silicon Valley, scienziati rientrati da università americane, manager passati da Microsoft o Google.

## GLI STATI UNITI SOTTOVALUTARONO IL FENOMENO?

In parte sì. Per anni negli USA prevalse l'idea che “più commercio e più istruzione occidentale porteranno automaticamente la Cina verso il liberalismo.” Ma Pechino riuscì a fare qualcosa di molto particolare e cioè prendere tecnologia e metodi occidentali, mantenere però un sistema politico centralizzato e nazionalista. Questo è uno dei nodi geopolitici più importanti del XXI secolo.

## PERSONE DI ORIGINE CINESE NEGLI USA

Negli Stati Uniti vivono circa 5-5,5 milioni di persone di origine cinese. Sono una delle maggiori comunità asiatico-americane. Le persone nate in Cina continentale e residenti negli USA sono circa 2,4-2,6 milioni. Molti però studiano, lavorano temporaneamente, oppure mantengono legami fortissimi con la Cina.

## E LA PERCENTUALE RISPETTO

**ALLA POPOLAZIONE CINESE?**  
La Cina ha circa 1,4 miliardi di abitanti, quindi i cinesi negli USA rappresentano meno dello 0,4% della popolazione totale cinese, dunque la diaspora cinese, pur influente economicamente e scientificamente, è piccola rispetto all'enorme massa della popolazione cinese.

## LA DIFFERENZA CON ALTRE MIGRAZIONI STORICHE

Il caso cinese è particolare perché spesso l'identità nazionale resta fortissima, i legami familiari ed economici con la madrepatria continuano, il ritorno è considerato prestigioso. Per questo la “tartaruga di mare” è quasi una figura simbolica della Cina moderna uscire nel mondo per apprendere, e poi tornare per rafforzare la Cina. È uno degli elementi che spiegano perché la Cina sia riuscita a crescere così rapidamente senza occidentalizzarsi completamente sul piano politico. Non una semplice diaspora, ma una strategia di lungo periodo: uscire nel mondo per apprendere e ritornare per rafforzare il proprio Paese. In questo equilibrio tra apertura e controllo, globalizzazione e identità nazionale, si trova una delle chiavi principali per comprendere l'ascesa della Cina nel XXI secolo. (2 - Fine)



# Per aiutare il suo popolo Meloni è costretta a chiedere il permesso all'Europa



RICCARDO PEDRIZZI

Ora ed ancora una volta in maniera più perentoria e decisa all'Assemblea di Confindustria è dovuta intervenire la nostra premier Giorgia Meloni per chiedere alla Commissione europea di estendere temporaneamente il campo di applicazione della clausola di salvaguardia nazionale, già prevista per le spese di difesa, anche agli investimenti e alle misure straordinarie necessarie per fronteggiare la crisi energetica. Già in passato - il nostro Presidente del Consiglio - aveva fatto presente che: "lo straordinario incremento dei costi energetici rappresenta una circostanza eccezionale, al di fuori del controllo degli Stati membri, con pesanti ripercussioni sulle finanze pubbliche... Non possiamo giustificare agli occhi dei nostri cittadini che l'Ue consenta flessibilità finanziaria per si-

curezza e difesa e non per difendere famiglie, lavoratori e imprese da una nuova emergenza energetica che rischia di colpire duramente l'economia reale".

Ma a questa ragionevole richiesta un portavoce della Commissione Ue ha ribadito, ancora una volta, che l'orientamento della Commissione non prevede deroghe. "La nostra posizione non è cambiata. Abbiamo presentato agli Stati membri una gamma di opzioni a loro disposizione per affrontare l'attuale crisi energetica. Al momento non stiamo includendo la clausola di salvaguardia nazionale tra queste soluzioni", anche se la Commissione dice che: "sta monitorando da vicino la situazione sull'energia e saremo pronti a esaminare il quadro delle flessibilità esistenti nel contesto di governance fiscale dell'Ue. In questa fase l'attenzione è ri-

volta a sfruttare appieno i finanziamenti Ue già disponibili, che sono molto significativi" Ma capite bene a quale punto siamo arrivati ed in che situazione ci troviamo?

Il nostro capo dello governo è costretto a chiedere il permesso all'Europa se possa o meno aiutare le famiglie italiane a pagare le bollette della luce e del gas, che sono arrivate alle stelle, e se può o meno sostenere le imprese italiane a sopravvivere per il caro energia. Ma l'aspetto più grave di tutta questa vicenda è che la posizione di Giorgia Meloni non venga sostenuta coralmemente, oltre che dalla maggioranza, anche dall'opposizione, cioè da tutta la politica italiana.

Ci si sarebbe aspettato quantomeno una raffica di dichiarazioni a sostegno da parte dei vari leader delle minoranze: la Schlein, Conte,

il due Bonelli e Fratoianni, Renzi e Calenda. E anche di qualche sempre loquace esponente della Chiesa. Invece niente. Eppure in difesa delle fasce più fragili della popolazione italiana e di tutto il sistema economico e produttivo sarebbe dovuto partire da tutto il Parlamento italiano un coro di proteste, se non una grande pernacchia del tipo di quelle del mitico Totò, o, se non addirittura, un grosso e sonoro "vaffa Europa".

Ma come si è arrivati a questa condizione di completa subordinazione ai diktat della Commissione europea e perché l'Italia si trova ad essere così debole di fronte ad istituzioni europee così rafforzate?

Le cause vanno ricercate a quanto accaduto qualche decennio fa e lo racconteremo in una prossima occasione su queste pagine. Ma anche a non

aver saputo, più recentemente, approfittare dell'occasione della proposta della Commissione di disegnare nel 2023 la nuova governance economica, che avrebbe potuto e dovuto superare finalmente molte delle "regole stupide" del Patto, che nel passato avevano paralizzato il nostro come altri Paesi ad elevato debito pubblico.

Ma così non fu e nonostante le richieste reiterate del nostro Premier Giorgia Meloni nei vari incontri che si tennero per discutere la nuova agenda strategica dell'Ue (Si ricordi l'ultimo Ecofin del 2023 ed in particolare la cena di lavoro che si tenne il 17 novembre a Zagabria con il primo ministro croato Andrey Plenkovic, con l'allora presidente del Consiglio europeo Charles Michel, con i capi di stato di Polonia, all'epoca Mateusz Morawiecki e di Malta) "le" regole stupide non furono rimosse.

In sintesi la nostra premier aveva chiesto che si tenesse conto degli investimenti strategici, dalla transizione verde e digitale alle spese per sostenere militarmente l'Ucraina, sapendo bene che il ritorno alle vecchie regole sarebbe stato esiziale per la nostra economia. Ed aveva ribadito che l'Italia chiede lo scorporo degli investimenti su transizione green e digitalizzazione, oltre che quelli relativi alla Difesa, i settori che vengono considerati strategici e passibili di regole a parte, anche dalla Commissione aggiungendo che: "Non ha senso che questo tipo di investimenti, finisca con il fare nuovo debito, sarebbe davvero un paradosso"... "è cruciale che gli aggiustamenti delle regole di bilancio non arrechino danni agli investimenti".

Di fatto sono rimasti in vigore i valori di riferimento del 3 per cento e del 60 per cento rispettivamente per il deficit e il debito pubblico in rapporto al Pil e soprattutto i poteri di condizionamento e di interdizione nella politica economica dei singoli Stati.

Ora la crisi energetica che stiamo vivendo ha reso ancora più evidenti le criticità dell'attuale quadro di governance economica europea, ma ne ha anche fatte emergere altre, legate in particolare all'accumulazione di debito pubblico emesso per far fronte alle conseguenze delle crisi precedenti, per cui occorrerebbe, se non congelare le regole del Patto di stabilità e prevedere una modifica dei Trattati, almeno provvedere ad un intervento sul diritto derivato e sull'attuazione delle regole di crescita.